ITALIA
• SUGLI ARRESTI A PARIGI
• IL PONTE SULLO STRETTO?
pagg. 1/3

MONDO DEL LAVORO
• SCIOPERO GENERALE DELLA SCUOLA
pagg. 3/4

INTERNAZIONALE
• DALLA COLOMBIA
• BIDEN ED IL MEDIO ORIENTE
pagg. 4/7

CULTURA ED ANARCHIA
• QUEI VECCHI DISCHI OGGI
pag. 8

n. 17
anno
CENTOUNO

Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 15/05/2021

LA VERITÀ

A PIACIMENTO DI LOR SIGNORI



MASSIMO VARENGO

Sono anni che il tema dei rifugiati politici all'estero rappresenta una spina nel fianco – ma in parte anche una risorsa – per il sistema politico e giudiziario. Ogni governo che si è succeduto dagli anni '90 in avanti si è prodigato per ottenere la loro estradizione dai vari paesi ove si erano esiliati, scontrandosi con il giudizio delle magistrature locali che ravvisavano nelle procedure d'emergenza adottate e nelle condanne in contumacia delle violazioni sostanziali alla concezione del diritto. Già i processi a Sofri, Bompressi e Pietrostefani per l'omicidio Calabresi, la vicenda di Rita Algranati espulsa nel 2004 dall'Algeria in Egitto e da là prelevata di forza dall'antiterrorismo italiano, quella di Paolo Persichetti arrestato ed espulso in poche ore dalla Francia nell'agosto del 2002 in barba alle procedure giuridiche grazie all'iniziale accordo tra il presidente gollista Chirac ed il ministro della "giustizia" Castelli della Lega (poi di fatto sospeso), poi ancora il ricorrente battage mediatico ripetuto a scadenza – nel 2002, 2004, 2007, ..., oggi – hanno messo in evidenza la volontà persecutoria dell'apparato nel perseguire reati connessi all'insorgenza politica armata – e non solo – degli anni '70-'80. Ora la vicenda degli ex militanti a Parigi riconferma e rafforza una linea di comportamento di cui non si vede la fine in quanto funzionale ai fini del contenimento della crescente insofferenza sociale ed al messaggio che si vuol dare: alla giustizia di Stato non si sfugge.

Per un paese che ha impiegato ventiquattro anni per arrivare alla conclusione che l'Aeronautica Militare, nei suoi massimi dirigenti, ha di fatto coperto la strage di Ustica compiuta da qualche "fedele" alleato senza indicare chi (i giudici nella sentenza di primo grado rilevano, tra l'altro, "una forte determinazione ad orientare nel senso voluto dallo Stato maggiore dell'Aeronautica le indagini a qualsiasi livello svolte su Ustica"); per un paese che dopo trentacinque anni ha saputo solo individuare in generici fascisti di Ordine Nuovo i responsabili della strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969; in un paese che non ha mai voluto andare a fondo in vicende definite oscure (ma chiarissime per chi ha occhi per vedere) come quella di Salvatore Giuliano, di Roberto Calvi o di Carlo Alberto Dalla Chiesa; per un paese del genere, terreno di conquista delle mafie, dei poteri forti internazionali, dei servizi segreti, affermare che "alla giustizia di Stato non si sfugge" significa solo minacciare "chi sta sotto" a non azzardarsi ad alzare la testa, a pretendere giustizia sociale e libertà. Si capisce allora molto bene come gli avvenimenti di quegli anni rimangono una preziosa miniera da cui attingere per spargere veleni, per minacciare ritorsioni, per intimidire gli oppositori.

Anche i tempi in cui questo battage mediatico riprende vigore dovrebbe dirci qualcosa. Se per l'arrivo di Battisti dalla Bolivia, ai tempi del governo giallo-verde, ci fu la parata all'aeroporto di Salvini e Buonafede in concorrenza tra loro per dimostrare chi era il più duro (non ricorro all'espressione machista di Bossi), oggi c'è Macron che per prepararsi allo scontro, tra un anno per le presidenziali, con Marine Le Pen, dopo aver sostenuto le nuove leggi liberticide sulla "sicurezza" presenta al parlamento una legge antiterrorismo, facendosi forte dell'accordo con Draghi per l'estradizione degli ex lottarmatisti e liquidando una volta per tutte l'impegno preso da Mitterand di rispettare la tradizione francese dell'accoglimento degli esuli per motivi politici. Un impegno sostanzialmente rispettato da tutti i presidenti che si sono succeduti fino a Macron, dai gollisti Chirac e Sarkozy al socialista Holland, sia pure con qualche eccezione.

In Italia questa operazione, che non si sa come e quando andrà in porto stante le procedure giudiziarie che dovrà attraversare, oltre alla ridondante affermazione che alla giustizia di Stato non si sfugge, è stata accompagnata da altre ridondanti richieste di verità, come se la verità imposta nelle sedi dei tribunali non fosse già una verità di Stato in base alla quale gli esuli sono stati condannati a pene piuttosto severe.

Il ministro Marta Cartabia si è distinta nell'affermare "la nostra volontà di riproporre la richiesta delle estradizioni non risponde nel modo più assoluto ad una sete di vendetta, che mi è estranea, ma ad un imperioso bisogno di chiarezza, fondamento di ogni reale possibilità di rieducazione, riconciliazione e riparazione, fini ultimi e imprescindibili della pena". Bisogno di chiarezza: quindi le sentenze dei tribunali non hanno dato un contributo di chiarezza, quindi per dimostra-

"Sono anni che il tema dei rifugiati politici all'estero rappresenta una spina nel fianco – ma in parte anche una risorsa – per il sistema politico e giudiziario"

Continua a pag. 2

Umanità Nova Settimanale Anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A. Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia. Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara. Stampato su Carta Riciclata.

Prosegue da pag. 1

re di essere rieducati e riconciliarsi bisogna chiarire – su cosa non si capisce. Anzi si capisce benissimo, l'importante è chiudere un'epoca, definitivamente, e chiuderla sul piano esclusivamente penale con l'espiazione in qualsiasi forma essa si compia.
Incentrare sugli esuli le "colpe" dei movimenti sociali di allora vuol dire dare di quei movimenti un'immagine sostanzialmente criminale, macchiata solo di violenza e di sangue. Per questo il tema dell'amnistia è così indigesto. Cosa ha però di diverso l'Italia di oggi da quella dell'immediato dopoguerra? Perché il ministro della Giustizia di allora, il comunista Togliatti, si poteva permettere un'amnistia generalizzata ai criminali fascisti ed oggi invece si rilancia in grande stile, a distanza di oltre quarant'anni, la pagina degli anni cosiddetti di piombo?
Pensare ad una amnistia comporterebbe l'ammissione che nell'Italia di quegli anni ci fu un movimento diffuso teso al sovvertimento rivoluzionario degli assetti di potere contro il quale lo Stato, in tutte le sue componenti, varò una legislazione d'emergenza che colpì i fondamenti costituzionali e la cosiddetta civiltà giuridica. Una legislazione sostenuta con entusiasmo dal PCI di Berlinguer e del compromesso storico, applicata da quelle "toghe rosse" che istituirono i grandi processi contro il cosiddetto terrorismo, nella cui accezione vennero compresi anche molti esponenti dei movimenti sociali di quegli anni (vedi il teorema Calogero e la retata del 7 aprile 1979 dei principali esponenti dell'autonomia).
Chi scrisse ed approvò quelle leggi infami, da Stato di polizia, non ha mai trovato il coraggio di una lettura storica di quella fase, così come i loro degni eredi e, se a sinistra, non c'è questo coraggio come pensiamo ci possa essere un po' di onestà intellettuale in una destra comunque colorata (gialla? verde? blu?) che continua ad agitare il drappo rosso della lotta al terrorismo, sempre e comunque, come arma di dissuasione e di repressione nei confronti di ogni possibile movimento di contestazione e di lotta.
Se la lotta (anche quella armata) di quegli anni è stata solo espressione di criminalità, non vi può essere metabolizzazione politica ma solo vendetta e giustizia sommaria, da esaltare con le riprese video, le dichiarazioni truculente, in attesa di agitare i cappi come ben seppero fare i leghisti nei tempi d'oro di Tangentopoli e ben prima del loro "capitano" Salvini.
È importante una volta di più ricordare quali sono stati gli input per una radicalizzazione dei movimenti nei primi anni '70: le stragi fasciste, i tentativi di colpo di Stato, la violenza poliziesca manifestatasi chiaramente con gli omicidi Pinelli e Serantini, la repressione delle lotte operaie e studentesche. A tutto questo i movimenti reagirono, in gran parte nelle piazze, alcuni prendendo le armi. Di questo bisognerebbe discutere.
Se però sentono il bisogno di tirare fuori delle storie di quarant'anni fa, come se fosse ieri, e minacciano di sommergerci con altre vicende simili rincorrendo per il mondo quanti decisero di sfuggire alla rappresaglia delle leggi emergenziali che condannavano a decine di anni di galera non tanto i responsabili di omicidi che se la cavavano con poco – basta che facessero più nomi possibili, come Barbone – ma i semplici sostenitori (con il famigerato "concorso morale"), un dubbio ci viene. Non è che siamo di fronte all'ennesima operazione di distrazione di massa? Non è che cercano di esorcizzare la paura di trovarsi di fronte ad un movimento di contestazione stufo di balle e di promesse roboanti?
Quello che è certo è che il controllo poliziesco si sta rafforzando e si sta dotando di armi sempre più efficaci, per il controllo sia degli stanziali sia dei migranti: d'altronde in un'Europa che si fa fortezza verso l'esterno e condominio rissoso verso l'interno, in un contesto di guerra, sia esterna sia interna, non ci si può stupire che sia l'elemento repressivo ad assumere centralità. Sta alle classi subalterne, ai movimenti sociali, la capacità di non farsi travolgere dall'isteria securitaria, di dissolvere in sostanza i fantasmi del passato.

DIALOGO-INTERVISTA CON ALBERTO ZIPARO

SUL PONTE DELLO STRETTO

J. R.

Negli ultimi tempi si è tornato a parlare di Ponte sullo Stretto di Messina e, tra rimbalzi giornalistici e comunicati incrociati fra pro-pontisti e no-pontisti, si rischia i perdere la bussola all'interno di un battage di posizione nel quale sembra sfuggire un dato che a chi scrive appare inequivocabile, in altre parole l'attuale irrealizzabilità tecnica dell'opera. Pur avendo partecipato negli anni a studi di impatto dell'opera, ho creduto fosse una scelta più oculata far parlare qualcuno di gran lunga più autorevole di me. In un interessante colloquio con il Professor Alberto Ziparo, urbanista e docente all'Università di Firenze, col quale condivido una profonda passione per l'approccio territorialista,[1] abbiamo cercato di inquadrare la faccenda del Ponte sullo Stretto all'interno di un ragionamento più ampio che va a toccare il concetto stesso di "sviluppo", sempre in oscillazione fra crescita esponenziale e tutela del territorio. Queste righe si articolano quindi come un dialogo-intervista, una cosetta che andava di moda nel secolo scorso e, essendo io assolutamente demodé, ben mi ritrovo in questi revival del caro vecchio giornalismo d'inchiesta dei tempi andati. Approcciamo a questo dialogo con una serie di domande che si fanno via via più discorsive e meno rigide, come un percorso a spirale che partendo dal tam tam del Ponte finisce poi con la critica più che al modello di sviluppo al concetto di sviluppo inserito nel modello socio economico imperante a livello globale: quello capitalista.

J.R. – d'ora in poi JR: *Alberto, ti pongo una prima domanda a bruciapelo, giusto per cominciare ad inquadrare il problema partendo dal nocciolo della questione: il ponte si fa o non si fa? E se non si fa perché se ne continua a parlare?*

Alberto Ziparo – d'ora in poi AZ: Il Ponte è molto comodo per una moltitudine di soggetti, dai politici agli operatori dell'informazione fino ad arrivare agli enti pubblici ed alla dirigenza dello Stato in genere. Soprattutto questi ultimi non hanno idea di quelle che sono le reali problematiche dei territori del Sud e che, soprattutto, non hanno la capacità di affrontarle nella loro complessità. Quindi se sono un politico che ha voglia di creare un po' di clamore tiro fuori la storia del Ponte, in quanto è comodo e rimbalza mediaticamente quasi da sola, riattivando immediatamente le opposte fazioni dei pro-pontisti e dei no-pontisti. L'estrema comodità della tematica si impone come scorciatoia per rilanciare soluzioni non richieste a problemi oramai quasi incomprensibili alla cosiddetta governance, la quale appare incapace di cogliere la complessità della fase o probabilmente non può coglierla. Un po' per assoluta incapacità, un po' per non toccare equilibri latenti che sulle grandi opere specula da decenni senza spesso muovere una sola palata di terra.
Dal punto di vista tecnologico, quindi della sua cantierabilità, il Ponte è qualcosa che con l'attuale tecnologia è praticamente impossibile da realizzare. Nessuno ad oggi si è mai azzardato a firmare un progetto esecutivo: di bozze ne sono state redatte quasi una ventina ma un tecnico che firmasse l'intera opera non si è mai trovato. Sono stati validate alcune parti ma i circa quindici punti critici del progetto non sono mai stati risolti. Un esempio su tutti è costituito dai giunti tecnici, che dovrebbero avere dimensioni di circa 7-8 metri e caratteristiche di risposta alle sollecitazioni uniche: ebbene i giunti più grandi attualmente realizzabili con quelle caratteristiche di risposta alle sollecitazioni non superano il metro e mezzo. Nelle varie pubblicazioni e contro-analisi redatte per sfatare il mito della cantierabilità dell'opera, con altri colleghi rilevavamo la straordinaria e singolare condizione geologica dello Stretto di Messina.[2] Una singolarità geologica che si compone di sollevamenti differenziali fra le due sponde e un allontanamento progressivo della placca siciliana rispetto a quella Calabrese.

> ***"il Ponte è qualcosa che con l'attuale tecnologia è praticamente impossibile da realizzare. Nessuno ad oggi si è mai azzardato a firmare un progetto esecutivo: di bozze ne sono state redatte quasi una ventina ma un tecnico che firmasse l'intera opera non si è mai trovato"***

JR: *La domanda quindi per quanto scontata corre immediata, cui prodest? E a questa ne segue uno sciame. Perché insistere su qualcosa di palesemente irrealizzabile? Se prendiamo per buona la questione della transizione ecologica e la ridefinizione della attività per essere meno impattanti, com'è possibile rispolverare questa assurdità ambientale?*

AZ: Il nocciolo è sempre quello dell'incapacità/impotenza della classe governante. Se prendiamo i programmi realizzati altrove, ad esempio il recovery plan tedesco ed olandese, si configurano dei processi di cambiamento di rotta sostanziale nei confronti dell'integrità territoriale e dell'ecosostenibilità. L'Italia, pur avendo una conformazione eco-paesaggistica tale da poter essere una sorta di capofila del rinnovamento e della salvaguardia del valore socio-ambientale del territorio, nei fatti si trincera dietro progetti assolutamente incomprensibili alla luce delle reali necessità dei luoghi e delle macro-aree geografiche. In ciò si evidenzia il duplice fallimento della governance nostrana: da un lato l'assoluta inadeguatezza a concepire soluzioni realmente compatibili con la fase attuale, dall'altra si manifesta la sudditanza a logiche speculative che hanno tenuto banco negli scorsi trent'anni di programmi di sviluppo basati solo sulle grandi opere. Il Ponte è una figurina che ben si presta a catalizzare l'immaginario collettivo del progresso, il quale figurativamente avanza con il passo svelto dei vetto-



ri ferroviari ad alta velocità e con il vanto ingegneristico delle grandi opere.
Ai tempi delle proteste contro il ponte (quasi vent'anni fa, NdR), vi era una situazione per la quale erano stati stanziati fondi, vi era un general contractor che aveva vinto l'appalto – Impregilo ora Rebuilt – e la macchina economica e burocratica era de facto in movimento. Vi era lo spauracchio delle penali, sbandierato come attenuante unica, che "costringeva" a realizzare l'opera. In realtà il general contractor ha più volte annunciato l'inizio dei lavori (sono state posate almeno 5-6 prime pietre dell'opera NdR) senza mai aver redatto il progetto esecutivo, intascando però i denari della progettazione. Denari provenienti da Cassa Depositi e Prestiti, cioè non solo soldi pubblici ma liquidità proveniente dai risparmi di milioni di persone.
A determinare la chiusura definitiva della stagione Ponte è intervenuto un provvedimento statale del 2012 nel quale si imponeva alla società appaltante di consegnare il progetto, pena l'annullamento del contratto e delle relative penali. Impregilo si guardò bene dal consegnare alcunché di cantierabile vista la palese irrealizzabilità dell'opera. Per ammissione dei tecnici coinvolti nel progetto (quelli con una coscienza deontologica ovviamente, NdR) e non per pura supposizione degli ambientalisti facinorosi e sempre contrari a tutto, il progetto Ponte sullo Stretto è finito in soffitta. Il lucro sul Ponte si è sempre basato sulla "fiducia" che prima o poi l'opera sarebbe stata realizzata: in quest'ottica tutte le varie imprese del consorzio di realizzazione, le più grosse delle quali sono ovviamente quotate in borsa, continuano a mettere a bilancio gli introiti futuri dell'appalto Ponte e, quindi, tirarlo fuori ogni due per tre serve a rinvigorire la fiducia in quella selva di prodotti finanziari all'interno dei quali si annidano le opzioni sull'opera. Le varie cordate politiche, le quali sono espressione diretta di questi interessi economico-finanziari, agiscono come strilloni per imbonire la suscettibilità degli investitori; non stupisce quindi un Renzi o un Draghi che rimettono in moto il chiacchiericcio sul Ponte.

> ***"Siamo in un'epoca assai critica nella quale bisogna avere le idee chiare su cosa voglia dire la parola sviluppo e soprattutto chi è il soggetto che lo propone"***

JR: *L'ambito di "movimento" strologa anch'esso sul Ponte ma, se abbiamo in qualche modo decostruito la bufala Ponte già da vent'anni, com'è possibile che pezzi di sinistra extraparlamentare ancora si esprimano come se il Ponte fosse un pericolo materialmente incombente? Perché prestarsi a questa sciarada?*

AZ: Bisogna tornare per un momento a quanto dicevamo all'inizio, cioè che la classe politica, nel suo oscillare tra incapacità e impotenza, tira fori la storia del ponte a comando, per opportunità sua o di altri. In questo processo il capolavoro è stato realizzato dal PD che, nell'ultimo governo Conte, per recuperare i renziani ha istituito una commissione di tecnici per stabilire l'utilità dell'opera a prescindere dalla sua realizzabilità; alla caduta del secondo Governo Conte, la commissione è rimasta in piedi ed ha costituito un regalo al "finanziarista" Draghi per porsi come l'uomo della provvidenza in lungo e in largo per tutti quei settori economico-finanziari ghiotti di notizie "ufficiali" sulle quali recuperare la credibilità dei loro investimenti.
In tutto questo teatrino la cosiddetta "politica dal basso" non riesce a fare altro che andare a rimorchio di quanto detto e comunicato dagli enti locali e governativi. Non riesce insomma sostanzialmente a sfuggire alla politica mediatica, giocata per slogan e per suggestioni. Meno si opera "on the road" e più ci si deve legare alle isterie della politica riferita e chiacchierata, in qualche modo si annaspa nella condizione nella quale ci si è rinchiusi nel momento in cui si è liberamente deciso di abbandonare la politica attiva nei territori e si è preferito abbracciare le macro vertenze: non dettiamo più l'agenda ma ci limitiamo a rincorrere le scadenze proposte dalle varie consorterie. Quello che il cosiddetto movimento dovrebbe invece ricordare è cosa significa il Ponte e quale modello di sviluppo esso propone, un modello speculativo che oggi non richiede neanche l'avvio dei lavori per lucrare, basta la promessa per innescare circuiti di speculazione finanziaria da capogiro.
Siamo in un'epoca assai critica nella quale bisogna avere le idee chiare su cosa voglia dire la parola sviluppo e soprattutto chi è il soggetto che lo propone. La fase ci pone davanti la transizione dalla produzione materiale a quella immateriale, quindi alcune opere che apparivano strategiche e inderogabili anche sono 10-15 anni fa oggi mostrano la loro vetustà. In un momento nel quale il valore paesaggistico è perfettamente sovrapponibile ad un asset industriale, appare assai illogico devastare tale valore con sventramenti e trasformazioni irreversibili del territorio. Salvaguardare il valore eco-paesaggistico è l'unico investimento realmente utile e razionale da proporre da qui in avanti.

JR: *Ti ringrazio Alberto e spero di poter avere qualche altra interessante chiacchierata da riproporre sul nostro giornale.*

AZ: Grazie della disponibilità, non mancheranno occasioni.

NOTE

[1] (...) "Il ritorno al territorio come culla e risultato dell'agire umano, esprime e simboleggia la necessità di reintegrare nell'analisi sociale, quindi anche economica, gli effetti delle azioni umane sulla mente umana e sull'ambiente naturale, sempre storicamente e geograficamente determinati." Dal manifesto della società dei territorialisti. url: http://www.societadeiterritorialisti.it/wp-content/uploads/2013/05/110221_manifesto.societ.territorialista.pdf
[2] Vedi *Il Ponte Insostenibile. L'Impatto Ambientale del Manufatto di Attraversamento Stabile dello Stretto di Messina*, a cura di Virginio Bettini, Marco Guerzoni, Alberto Ziparo, Firenze, Alinea, 2002.

6 MAGGIO 2021

SCIOPERO GENERALE DELLA SCUOLA

TIZIANO ANTONELLI

Lo scorso 6 maggio si è svolto lo sciopero generale della scuola indetto dal sindacalismo di base. In piazza sono state portate le problematiche ormai strutturali di un settore che da anni reagisce con decisione ad un profondo piano di ristrutturazione che nell'ultimo periodo, sfruttando l'emergenza sanitaria, punta a ridefinire la scuola in senso aziendalistico più di quanto non sia finora avvenuto.
Secondo i primi dati, lo sciopero ha visto un'adesione tripla rispetto a quella degli ultimi scioperi nazionali, quello dell'8 giugno 2020, indetto da CGIL, CISL, UIL, Gilda e SNALS, e a quello dello scorso 26 marzo, indetto dai soli Cobas. Molte le ragioni dello sciopero.
La richiesta, di per sé semplice, di abbassamento del numero di alunni per classe e conseguente aumento del personale e stabilizzazione dei precari, unita a quella altrettanto semplice di reperimento di spazi idonei e sicuri con adeguati interventi di edilizia scolastica, è stata ignorata dall'arroganza governativa e dalle complicità delle grandi centrali dei sindacati concertativi, ben sollecitate dagli interessi di Chiesa, Confindustria e Terzo settore. Richieste semplici e non nuove, perché da anni rivendicate da chi si oppone alle politiche dei tagli, tanto più urgenti per affrontare un periodo di emergenza sanitaria ancora aperta.
Invece anche quest'anno il decreto sugli organici recentemente emanato impone, per il prossimo anno scolastico, classi costituite con un minimo di 27 alunni, con la possibilità di arrivare a 32 per la redistribuzione dei resti. Una misera realtà a fronte delle millantate risorse che sarebbero previste nel Piano Nazionale Ripresa e Resilienza (PNRR). Lo sciopero del 6 maggio ha messo decisamente in evidenza tutti i limiti presenti nel Piano e come esso nefastamente si inquadri nel percorso iniziato dall'Unione Europea con Lisbona 2000, funzionale alla costruzione di una scuola asservita alle imprese, alle esigenze dei privati, una scuola che blatera di inclusione mentre costruisce mattone su mattone l'esclusione delle ceti popolari e dei settori più fragili.
Degli oltre 32 miliardi destinati alla scuola dal PNRR solo 4 miliardi sono destinati alla messa in sicurezza e alla riqualificazione degli edifici scolastici. In nessuna parte del Piano si trova un riferimento alle assunzioni necessarie; dalle cifre previste per la formazione iniziale, che non arrivano a 1 miliardo, si deduce però che le assunzioni saranno molto poche, visto che per assumere gli oltre 200.000 docenti e 60.000 Ata che occorrerebbero, secondo le stime dei sindacati di base, le risorse per la formazione dovrebbero essere intorno agli 8 miliardi. Il grosso delle risorse andrà al processo di digitalizzazione, dal cablaggio degli edifici all'innalzamento delle competenze digitali, in linea con una assunzione del-



la didattica digitale integrata, nuovo nome della DaD, come elemento stabile e ordinario della didattica. Finanziamenti importanti verranno riservati anche al settore della scuola dell'infanzia, segmento escluso dall'obbligo scolastico, gestito prevalentemente dagli enti locali e, soprattutto in alcune zone del paese, dalla Chiesa cattolica, il che la dice lunga sull'utilizzo politico di questi fondi. Ribadito, come prevedibile, il foraggiamento perpetuo del carrozzone Invalsi; nessun impegno invece sulla possibile internalizzazione di figure che a scuola ormai sono presenti da tempo come educatori, assistenti all'autonomia e alla comunicazione, su cui ancora dominerà l'esternalizzazione clientelare alle cooperative, centrali dello sfruttamento per migliaia di lavoratori. Questo il grande bluff del PNRR contro il quale la piazza del 6 maggio ha rivolto la sua protesta, insieme a molte altre questioni, tra cui quella del Piano scuole Estate.
Ben 520 milioni di euro, a dimostrazione che i soldi ci sono, verranno sperperati per finanziare l'apertura estiva delle scuole allo scopo di recuperare le fragilità, la perdita di competenze e la perdita di socializzazione dovuta alle ripercussioni del Covid sulla scuola. Cioè: si continua a formare classi pollaio, si impone per tutto l'anno, da settembre a giugno, un sistema che crea fragilità e poi d'estate si buttano soldi per creare attività di recupero ghettizzanti, perché riservate ai fragili da recuperare. Certo, se si vuole creare una zona in cui il terzo settore laico o cattolico possa inserirsi con prerogative che si saldano con quelle previste dal PNRR e in cui il lavoro estivo dei docenti, per ora volontario, possa divenire poi obbligatorio, la strada è questa. Nessun accenno peraltro nel Piano Estate a come sostenere questa apertura estiva. L'organico supplementare Covid verrà licenziato infatti il 10 giugno e non si sa con quali risorse si potrà provvedere alle aperture, alle igienizzazioni, alla gestione dei protocolli di sicurezza, nelle scuole, visto che siamo ancora in fase di emergenza sanitaria.

> ***"Prioritari per il governo rimangono i profitti dei banchieri e dei grandi gruppi industriali, le prebende dei fannulloni del sistema, preti e militari, non i servizi pubblici (come la scuola) efficienti per tutti e soprattutto per i ceti popolari"***

La visione della scuola che esce fuori dal piano oscilla tra quella di maternage per gli studenti più piccoli a quella di addestratrice di forza lavoro per i più grandi. Le carenze della scuola per l'infanzia vengono prese di mira perché "condiziona negativamente l'offerta di lavoro femminile e riduce il tasso di partecipazione delle donne al mercato del lavoro": una misera motivazione in pinkwashing che mostra in realtà il generoso dono ai settori cattolici. Emblematica anche l'implementazione delle scienze motorie prevista nel PNRR, altro generoso dono a carrozzoni come il C.O.N.I. che dal fascismo in poi non cessano di esercitare la loro longa manus sulla scuola.
L"ottica aziendalistica presente nel Piano riduce l'istruzione degli studenti più grandi al solo addestramento professionale, funzionale all'interesse delle aziende e di un mercato del lavoro che si alimenta solo con precarietà e sfruttamento. In realtà la specializzazione è inutile e pericolosa. È inutile perché le tecnologie e le operazioni, soprattutto nei settori più avanzati, fanno parte delle conoscenze più riservate delle aziende e la formazione scolastica può dare solo i rudimenti, d'altra parte la specializzazione rappresenta un pericolo, vista la continua trasformazione dei processi produttivi e la discontinuità dei contratti di lavoro, per cui un giovane può fare tre mesi come saldatore per poi trovare lavoro come aiuto cuoco e poi ancora come rider.
In realtà lo scopo della formazione professionale è quello di dare una giustificazione "oggettiva" alla stratificazione sociale: non hai studiato abbastanza e quindi è inevitabile che tu occupi gli scalini più bassi della scala sociale. Da qui l'accettazione della gerarchia e la strumentale esaltazione della tecnologia.
Allo stesso modo in cui l'approccio tecnologico nasconde il disordine di un processo produttivo organizzato dal singolo capitalista per il proprio profitto individuale, la stratificazione scolastica (la logica del merito) nasconde le cause sociali della disoccupazione: competenze digitali o meno, l'innalzamento dell'età della pensione, con il conseguente prolungamento del tempo di lavoro, ha provocato la diminuzione dei posti di lavoro disponibili per i giovani. Allo stesso modo, la disoccupazione provocata dall'innovazione tecnologica può essere combattuta non con le competenze STEM, ma riducendo l'orario di lavoro a parità di paga.
Il PNRR è quindi anche una grande operazione propagandistica, destinata a rinviare a domani la necessaria resa dei conti. Prioritari per il governo rimangono i profitti dei banchieri e dei grandi gruppi industriali, le prebende dei fannulloni del sistema, preti e militari, non i servizi pubblici (come la scuola) efficienti per tutti e soprattutto per i ceti popolari.
Il PNRR rappresenta un'altra stretta del cappio rappresentato dal vincolo internazionale sulle condizioni di vita e di lavoro di milioni di proletari. Non è vero che il governo Draghi rappresenta una svolta: è quasi trent'anni che tutti i governi hanno giustificato le loro misure antipopolari con le richieste europee; è trent'anni che prendiamo questa medicina, e stiamo sempre peggio, mentre c'è chi si arricchisce! La retorica del lavoro e del rischio calcolato significa, in parole povere, proprio questo: alla lavoratrici e ai lavoratori la fatica e il rischio, a loro il calcolo dei profitti fatti sulla nostra pelle.
Le lavoratrici e i lavoratori della scuola hanno alle spalle lunghi anni di lotte in cui hanno contrastato le manovre di ristrutturazione che si sono volute portare alla scuola e, anche questa volta, hanno dimostrato di saper dare una lettura critica e demistificante dei processi in atto, smascherando ciò che c'è dietro a Recovery, PNRR, Piano Scuole Estate, denunciando le ormai annose politiche di tagli e l'attacco ai lavoratori della scuola. Lo hanno fatto partecipando allo sciopero e facendo sentire la loro voce nelle piazze ma lo fanno soprattutto quotidianamente, sui posti di lavoro, contrastando giorno per giorno le logiche aziendalistiche dei dirigenti, del ministero, del governo.
Il 22 e 23 giugno prossimi si terrà a Catania la riunione ministeriale del G20 dedicata a Lavoro e Istruzione. Il G20 riunisce i ministri e i governatori delle banche centrali dei 20 paesi più industrializzati. La riunione ha lo scopo di coordinare a livello internazionale l'azione dei governi. Anche questa potrà essere quindi un'occasione importante per far sentire la nostra protesta contro le politiche governative sull'istruzione.

DALLA COLOMBIA

POVERTÀ, REPRESSIONE E OMICIDI

Federica

Povertà e Sfollati

La povertà in Colombia, nell'ultimo anno, è aumentata considerevolmente: stando ai dati del Departamento Administrativo Nacional de Estadística (DANE), si è passati da 17 milioni di persone a 21 milioni. Gli omicidi delle persone impegnate nel voler un cambiamento della dura realtà che si vive giornalmente in Colombia sono stati almeno 57.[1
Le lotte tra esercito, narcotraffico e gruppi guerriglieri coinvolgono sempre più duramente la popolazione civile: in "Departamentos" come quelli di Antioquia, Norte de Santander ed Arauca (quest'ultimi al confine con il Venezuela) si sono riversati sfollati o desplazados - riportati dalla stampa estera (come la BBC).[2]

Gestione Sanitaria

La gestione sanitaria della pandemia da Covid-19 è stata disastrosa. Nonostante i proclami dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e dell'Organizzazione Panamericana della Salute (OPS) sui meriti della Colombia in merito alle vaccinazioni[3] e l'imposizione di uno dei lockdown più lunghi al mondo (durato 7 mesi), non sono stati migliorati i servizi sanitari e dei trasporti. Ciò ha favorito il propagarsi di un contagio massiccio e sottostimato dalle cifre ufficiali.
Nella società colombiana vi sono differenze tra chi vive nelle città e nelle zone rurali: se i primi possono accedere a a tutta una serie di servizi sanitari pubblici e a domicilio, i secondi devono affrontare l'inesistenza (o il peggioramento, nel migliore dei casi) del sistema ospedaliero nazionale, spostandosi nei centri urbani con i mezzi pubblici (rischiando così di diffondere la pandemia).
Per esperienza personale, il tempo trascorso tra i primi sintomi con relativa allerta al sistema sanitario e la ricezione dei risultati del tampone è stato di 15 giorni, un tempo troppo lungo per la maggior parte delle persone (specie per quelle che rimangono chiuse in casa senza nessun tipo di garanzia economica).

Situazione Scolastica

La scuola pubblica non ha riaperto dalle chiusure dell'anno scorso; gli/le studenti seguono le lezioni online quando ne hanno la possibilità. La maggior parte della popolazione vive, però, in zone rurali dove il servizio internet è pessimo o inesistente e le famiglie non hanno le possibilità economiche per comprare cellulari o computer che siano utili alla didattica a distanza. Questo si traduce in un assenza totale di educazione per ampie fasce della popolazione.

Le Azioni Economiche di Duque e del suo Entourage

In questa situazione già molto tesa, il presidente Duque ed il ministro delle finanze Carrasquilla hanno voluto proporre una riforma fiscale detta "Ley de solidaridad sostenible" ("legge di solidarietà sostenibile" – sic!). La riforma aggiunge l'IVA a molti prodotti di prima necessità come riso o uova che ne erano esenti ed aumenta le tasse sulla benzina ed altri prodotti. Questo farebbe salire ulteriormente il



costo della vita e non è tollerabile per una buona metà della popolazione che già fatica ad arrivare a fine mese. Inoltre la riforma, come sempre, non tocca minimamente i più ricchi.
La scusa, ufficialmente e parlando a livello mediatico, è che sarebbero finiti i soldi per finanziare l'"ingreso solidario", una serie di aiuti economici per le famiglie più povere e che sono state anche le più colpite dalla crisi. Queste, infatti, sono le fasce più basse della popolazione e vivono di lavori informali (come la vendita ambulante per esempio). Le varie chiusure per lunghi periodi hanno causato la perdita del loro lavoro. Con l'impoverimento generale, la gente ha perso potere d'acquisto e questo si riflette maggiormente nelle piazze del mercato e sui lavoratori informali, mentre i ricchi continuano a comprare nei centri commerciali.
Questa riforma fiscale voluta dall'entourage politico al potere dovrebbe servire a ripianare i futuri costi del prestito della "Linea di Credito Flessibile" (in inglese: "Flexible Credit Line" – FCL) tra Fondo Monetario Internazionale (IMF) e Colombia.
La FCL è uno strumento per prevenire la probabilità di una crisi economica di determinati paesi con situazioni politiche ed economiche forti (specie a livello storico), rafforzando la fiducia di queste economie all'interno dei mercati internazionali. Questi accordi per la FCL tra Colombia e IMF risalgono al 2009 quando vi era a capo del paese sudamericano Alvaro Uribe. Rinnovato ogni due anni, il FCL approvato nell'Aprile 2020 consente al governo Duque di poter accedere a 17 miliardi di dollari nei prossimi due anni (di cui bisogna specificare che il 2 Dicembre del 2020, in piena pandemia, Duque e soci hanno attinto 5 miliardi di dollari da esso per mitigare l'impatto economico in Colombia).
Nonostante le dichiarazioni entusiaste di Hamid Faruqee, capo missione dell'IMF in Colombia,[4] Antoniette Monsio Sayeh, vice direttore generale dell'IMF,[5] e Gerry Rice, direttore del Dipartimento Comunicazione,[6] sulla gestione del FCL in Colombia, assistiamo al classico "gioco" dell'indebitamento nell'America Latina: rendendo dipendente un territorio con prestiti e quant'altro, rafforzano la borghesia e la burocrazia locale e, al tempo stesso, vengono attratti gli investitori (specie stranieri) da una situazione potenzialmente stabile a livello economico e politico. Il caso colombiano è un esempio di tutto questo.

La Repressione

A causa di questa proposta di legge e ciò che ne consegue, è stato indetto uno sciopero generale e totale a partire da giorno 28 Aprile. Sono state incendiate banche, CAI (stazioni di polizia), bloccate le arterie principali del paese e ci sono stati anche episodi di saccheggio. La reazione della polizia è stata durissima. Stando a quanto riporta Temblores ONG, dal 28 Aprile fino all'8 Maggio vi sono state 47 persone assassinate (di cui 39 da parte della polizia), 963 detenzioni arbitrarie, 12 stupri, 548 persone scomparse e 278 aggressioni da parte della polizia.[7] La città in cui vi sono stati più morti è Cali con 35 vittime.[7]
Sono decine i video che dimostrano gli abusi commessi dalla polizia.[8] Tra le tecniche usate vi è quella di togliere la luce di interi quartieri e poi aprire il fuoco in modo che non ci possano essere filmati incriminanti per la polizia. Stanno inoltre usando lacrimogeni scaduti che sono molto pericolosi in quanto, sprigionando cianuro di idrogeno o acido cianidrico, possono causare arresto respiratorio.[9]
L'ex presidente Uribe ha incitato con un tweet Duque all'uso dell'esercito per reprimere la protesta, (questo tweet è stato cancellato dalla piattaforma per incitamento alla violenza) e Duque ha subito obbedito.[10] Tutte le città principali del paese sono militarizzate. A Buga vi sono dei video girati dalla popolazione locale, dagli elicotteri, sparano ai manifestanti.[11]
Anche le bande paramilitari stanno dando una mano alla repressione. Secondo i paramilitari la polizia "ha la mano troppo leggera" (in quanto la sua azione è limitata al rispetto dei diritti umani – sic!) e, quindi, loro penseranno ad aprire il fuoco contro chi viene sorpreso a commettere atti di vandalismo.[12] La situazione è degenerata e sono decine i video di sparatorie effettuate dalle auto in corsa. Anche la guardia indigena ha catturato un uomo che stava sparando sulla folla di manifestanti.[13]
Il 2 maggio il presidente Duque ha ceduto ad una delle richieste principali ed ha ritirato la riforma fiscale e, il giorno seguente, il ministro delle finanze Carrasquilla, promotore della riforma, si è dimesso. Queste mosse politiche, però, non sono bastate a calmare gli animi e le proteste continuano.
Il 4 Maggio sono state segnalate sospensioni del servizio internet a Cali[14] perché in tal modo si poteva impedire alle gente di denunciare, attraverso le dirette sui social, la situazione di violenza che stanno vivendo.[15]. Gli stessi mezzi di informazione indipendente consigliano ai/alle manifestanti di rientrare in casa dopo le sei di sera perché, col buio, aumentano gli abusi e le sparatorie da parte della polizia. Come spesso accade si cerca di incolpare la guerriglia per i disordini avvenuti nelle città.

Il Terrorismo del Giornalismo

Al fine di diminuire l'appoggio popolare e legittimare la risposta militare contro i/le manifestanti, i mass media nazionali e ufficiali stanno dando notizie o parziali o che si concentrano sui danni avvenuti durante le manifestazioni. I tentativi di alterare la realtà sono costanti e lo possiamo vedere con i seguenti esempi:
- evitare accuratamente di pubblicare le decine di video dove si vedono chiaramente gli infiltrati della polizia in borghese che causano tutta una serie di danneggiamenti;[16]
- a Cali è saltato in aria quasi un isolato intero dopo che un hotel era stato usato, molto probabilmente, come deposito di esplosivi dalla polizia. I filmati che giravano in un primo momento insinuavano che fosse colpa dei/delle manifestanti e mostravano il proprietario dell'albergo in lacrime per provocare l'empatia della gente. Filmati successivi dimostravano, invece, che al momento dell'esplosione alcuni agenti stavano riempiendo il magazzino di sacchi contenenti probabilmente qualche sostanza esplosiva;[17]
- il telegiornale della Radio Cadena Nacional de Televisión de Colombia (di proprietà del miliardario Carlos Ardila Lülle e della sua famiglia, in ottimi rapporti con l'attuale entourage presidenziale colombiano), ha detto che la gente di Cali stava festeggiando in strada perchè il presidente Duque aveva abolito il progetto di riforma fiscale. In realtà la gente non stava festeggiando ma stava protestando veemente contro la repressione dello squadrone antisommossa della polizia (noto come Escuadrón Móvil Antidisturbios – ESMAD).[18]
Purtroppo, la maggioranza delle persone non legge i mezzi d'informazione indipendente ma si limita a guardare telegiornali e simili; questo diminuisce notevolmente l'appoggio che avrebbero i/le manifestanti – nonostante la maggior parte delle persone non appoggi più il governo di Duque in carica (le proiezioni più recenti danno Gustavo Francisco Petro come candidato favorito.[19] Probabilmente questo fatto, unito alla reale pericolosità di uscire a manifestare, impedisce che le proteste abbiano un'adesione totale da parte della popolazione.



Condanne Internazionali e Sostegni

Durante le giornate del 4 e 5 maggio sono arrivate sia le condanne dall'ONU sull'uso spropositato della violenza da parte della polizia[20] sia il supporto di Anonymous sotto forma di hackeraggio delle pagine ufficiali dell'esercito, senato e presidenza (diffondendo le comunicazioni radio della polizia, le mail e password di militari, e cambiando la descrizione dell'esercito nella pagina di wikipedia).[21] Inoltre hanno iniziato a scioperare anche i camionisti aiutando così a bloccare alcune delle strade principali.
Anche gli/le studenti delle principali università pubbliche del paese stanno dichiarando uno sciopero indefinito ma la maggior parte dei/delle docenti, pur essendo d'accordo, non li possono appoggiare perché rischierebbero il posto di lavoro. I/le manifestanti chiedono di ritirare la riforma del sistema di salute che peggiorerebbe ulteriormente l'accesso ad un sistema di sanità già molto precario,[22] lo smantellamento dell'ESMAD e le dimissioni del presidente Duque. Come denunciano gli striscioni nelle manifestazioni "è più pericoloso il governo del virus" ed è per questo che le persone continuano a manifestare.

NOTE

[1] LÍDERES SOCIALES, DEFENSORES DE DD.HH Y FIRMANTES DE ACUERDO ASESINADOS EN 2021, 9 Aprile 2021. Link: http://www.indepaz.org.co/lideres-sociales-y-defensores-de-derechos-humanos-asesinados-en-2021/
[2] Crisis en Apure y Arauca: 5 claves para entender la escalada de violencia en "la otra frontera" entre Colombia y Venezuela, 6 Aprile 2021. Link: https://www.bbc.com/mundo/noticias-america-latina-56645187.
Crisis humanitaria: 2 mil desplazados en Argelia, Cauca por conflictos armados, 28 Marzo 2021. Link: https://www.radionacional.co/noticia/actualidad/crisis-humanitaria-el-plateado-argelia-cauca-desplazados. Aumentó el número de desplazados en Ituango, Antioquia, 17 Febbraio 2021. Link: https://www.eltiempo.com/colombia/medellin/antioquia-aumento-el-numero-de-desplazados-en-ituango-567676
[3] "Organización Mundial de la Salud reconoce a Colombia como un referente mundial en materia de vacunación", 30 Gennaio 2021. Link: https://www.paho.org/es/noticias/30-1-2021-organizacion-mundial-salud-reconoce-colombia-como-referente-mundial-materia.
[4] "Expanded Flexible Credit Line Will Help Colombia Cope with COVID-19", Settembre 2020. Link: https://www.imf.org/en/News/Articles/2020/09/25/na092520-expanded-flexible-credit-line-will-help-colombia-cope-with-covid-19
[5] "IMF Executive Board Concludes Review of Colombia's Performance Under the Flexible Credit Line Arrangement", 30 Aprile 2021. Link: https://www.imf.org/en/News/Articles/2021/04/29/imf-executive-board-concludes-review-of-colombia-flexible-credit-line-arrangement
[6] Conferenza stampa del 6 Maggio 2021. Link: https://www.imf.org/en/News/Articles/2021/05/06/tr050621-transcript-of-imf-regular-press-briefing
[7] Link: https://www.facebook.com/tembloresong/posts/1678259165708222
[8] En camara quedo policia que le dispara a ciudadano que caminaba por la calle - paro nacional. Link: https://www.youtube.com/watch?v=p38FiMgTyZ8. Decenas de abusos de poder policial con manifestantes quedaron grabados en video, 2 Maggio 2021. Link: https://www.noticiasuno.com/nacional/decenas-de-abusos-de-poder-policial-con-manifestantes-quedaron-grabados-en-video/
[9] Link: https://www.facebook.com/photo?fbid=500909614608759&set=a.101268531239538
[10] Duque anuncia "asistencia militar" en ciudades donde haya vandalismo, 2 Maggio 2021. Link: https://www.noticiasuno.com/nacional/duque-anuncia-asistencia-militar-en-ciudades-donde-haya-vandalismo
[11] "Es una zona de guerra": Manifestantes denuncian a helicóptero disparando sobre barrios colombianos. Link: https://www.youtube.com/watch?v=qv1RQQXT_io
[12] ¿Nuevo grupo paramilitar en Medellín?, 2 Maggio 2021. Link: https://contracara.com.co/noticias/nacion/nuevo-grupo-paramilitar-en-medellin/
[13] Link: https://www.facebook.com/cric.colombia/videos/915268279267148 | https://www.facebook.com/cric.colombia/posts/3337012339734461 | https://www.facebook.com/cric.colombia/videos/2918555308395163
[14] Link: https://www.facebook.com/ColombiaInforma/photos/
[15] Link: https://masacreencalicolombia.weebly.com/
[16] Link: https://twitter.com/PaGaGoXD1/status/1389284580167933962?s=1002
(17) Link: https://www.facebook.com/1061230966/posts/10221017325677107/?sfnsn=scwspwa
https://www.youtube.com/watch?v=q2MYhhMFBDE
[18] Detector: Caleños no estaban celebrando cambios a la reforma, como dijo RCN, 1 Maggio 2021. Link: https://lasillavacia.com/detector-calenos-no-estaban-celebrando-cambios-reforma-como-dijo-rcn-81310
[19] "Los motivos por los que Gustavo Petro ganaría si las elecciones fueran hoy", 23 Aprile 2021.
Link: https://colombia.as.com/colombia/2021/04/23/actualidad/1619198693_236869.html
[20] ONU condena el uso "excesivo de la fuerza" en el marco de las protestas en Colombia, 4 Maggio 2021. Link: https://www.infobae.com/america/colombia/2021/05/04/onu-condena-el-uso-excesivo-de-la-fuerza-en-el-marco-de-las-protestas-en-colombia/
[21] Anonymous sigue hackeando: ahora fueron las comunicaciones de la Policía, 5 Maggio 2021
Link: https://www.elespectador.com/noticias/judicial/anonymous-hackeo-las-comunicaciones-radiales-de-la-policia/
[22] La riforma del sistema di salute privatizzerebbe ancor di più il sistema sanitario colombiano, intervista ad un medico. Link: https://www.youtube.com/watch?v=UBpGHb79nSs

UN NUOVO SCENARIO GEOPOLITICO

BIDEN ED IL MEDIO ORIENTE

Daniele Ratti



Una valutazione sulla politica della nuova amministrazione statunitense in relazione allo scacchiere mediorientale deve basarsi più sulle intenzioni che su quanto ad oggi realizzato. Al momento, infatti, non vi sono fatti concreti che danno indicazioni di un cambio di rotta significativo rispetto all'era Trump. D'altra parte bisognerà attendere ancora qualche mese per testare le reali intenzioni della nuova amministrazione soprattutto in un quadro, quello mediorientale, complicato di per sé ma dove altri attori, vedi la "santa alleanza" sciita tra il regime teocratico iraniano, Asssad e Putin, si è saldamente insediato nelle aree più sensibili mediorientali. Tuttavia vi sono segnali, derivanti dai primi provvedimenti di politica interna ed estera, che possono ragionevolmente disegnare le linee guida di un nuovo e diverso posizionamento degli USA nel quadro geopolitico globale ed in particolare per l'area mediorientale.

Per quanto riguarda la politica interna l'elemento di novità sostanziale è la decisione di Biden di immettere nel mercato USA una cifra decisamente importante, quasi seimila miliardi di dollari. Un "Recovery Fund" a stelle e strisce che potrebbe riportare gli USA al centro dell'economia globale. La consistenza straordinaria dell'intervento, al cui confronto "poca roba" sono le dimensioni del Recovery Fund Europeo (750mld di Euro), di fatto è una sfida ai due maggiori competitori internazionali – la Cina e L'Europa. Il tentativo di rilanciare l'economia ha un coerente riflesso anche sul piano internazionale. Centrale nella politica di Biden è infatti il ritorno degli USA nel consesso internazionale, un ritorno con le credenziali da protagonista, da paese che si rimette in moto, così come dovrebbero essere gli effetti economici del nuovo New Deal americano.

Sul piano internazionale è ormai chiaro il tentativo di riportare gli USA nei maggiori organismi internazionali. In questa prospettiva vanno letti, a titolo esemplificativo e non esaustivo, le intenzioni di una ripresa dei negoziati sul nucleare iraniano, il mettere al centro della politica estera l'Alleanza Atlantica (Biden il 14 giugno arriverà a Bruxelles, primo viaggio all'estero, per partecipare al vertice tra i leader della Nato), il rendere noto alla Germania che non è gradita la scelta di rifornirsi d'energia tramite il condotto Nord Stream 2 (di fatto una autostrada preferenziale energetica tra Putin e la Germania), l'ammonimento al "ragazzo prodigio" saudita Bin Salman che non si può impunemente far sparire gli oppositori, il ripensamento sulla questione del clima (firmando il rientro degli USA negli accordi di Parigi) e, per ultimo, gli ammonimenti alla Russia sulla questione Ucraina.

In sintesi un "First America" che si lascia alle spalle l'isolazionismo di Trump per rimettere al primo posto nel panorama mondiale, sia politico sia economica, gli USA. La politica estera del Presidente Biden sarà improntata sul concetto di Smart Power, con l'obiettivo di rafforzare la posizione degli Stati Uniti e dei i suoi alleati nei confronti di una Cina tecnologicamente all'avanguardia e sempre più minacciosa.

La politica estera sarà caratterizzata, sulla scorta dei primi segnali, dall'abbandono della politica isolazionista ed un duplice atteggiamento: rassicurare gli alleati e nel contempo mandare segnali veloci e chiari che non bisogna sfidare oltre misura gli interessi americani. In conclusione la politica estera degli USA sarà contraddistinta dalle 3 D di Domestic, Deterrence e Democracy.

Alle riforme in ambito domestico, che mirano a riportare l'economia americana al centro del mondo o quanto meno in una posizione di forza nella competizione con la Cina, si accompagnerà la Deterrenza. Non sarà la riedizione di quella dei missili ma sarà declinata su un nuovo piano, quello delle nuove tecnologie che possano proteggere le comunicazioni ed il settore informatico americano dai tentativi di penetrazione cinesi e russi. I missili e le atomiche stanno lasciando il passo ai cavi di internet. La democrazia ed il "rispetto dei diritti umani" saranno il contenitore ideologico ed il mezzo mediatico per riproporre l'America al primo posto nel palcoscenico della comunicazione. In tale contesto come si inserisce il Medioriente? Quali sono, se ve ne sono, gli elementi di novità?

A pochi mesi dall'entrata in ruolo della nuova amministrazione, più che cambiamenti concreti, come detto all'inizio di questo articolo, dobbiamo registrare dei segnali e dei primi passi che possono delineare un strategia futura. Tratteggiamo allora sinteticamente quelle che possono al momento essere le linee guida degli USA nel risiko mediorientale.

La tradizionale politica americana d'impegno nell'area è stata modificata da due fatti. Primo, fatto non nuovo, dalla shale revolution, che ha svincolato la dipendenza energetica USA dal Medio Oriente, provocandone un parziale disimpegno strategico. La Shale Revolution ha reso gli USA il leader mondiale nell'O&G e, nonostante le dichiarazione sull'economia verde, non è realistico ipotizzare che venga abbandonato, quanto meno nel breve termine, un asset strategico, ad oggi di vitale importanza, come quello dell'industria fossile. Secondo, l'intenzione di Biden di ripristinare la partecipazione USA al Patto Nucleare con l'Iran annullando l'eccessivo allineamento di Trump con l'Arabia Saudita. La partita con l'Iran non è priva di ostacoli e gli esiti non si vedranno a breve.

La vera novità nella politica statunitense in medioriente è l'intenzione di tornare nell'ambito del trattato Joint Comprenhensive Plan of Action, siglato nel luglio 2015, per assicurare lo sviluppo esclusivamente civile del nucleare iraniano. Tale intenzione sta incontrando difficoltà, soprattutto nel Congresso e nel Senato degli USA, dove forte è la richiesta che la fine delle sanzioni a Teheran ed il rientro degli USA nel Trattato siano accompagnati da ulteriori misure che proteggano il Golfo dall'aggressività iraniana, sostenuta dalle milizie sciite irachene, siriane e libanesi.



> ***"La politica estera sarà caratterizzata, sulla scorta dei primi segnali, dall'abbandono della politica isolazionista ed un duplice atteggiamento: rassicurare gli alleati e nel contempo mandare segnali veloci e chiari che non bisogna sfidare oltre misura gli interessi americani"***

Biden, al fine di riprendere contatto con la dirigenza iraniana, sta al momento giocando due carte per la ricerca di un delicato equilibrio. La prima è stata quella del "mostrare i muscoli" a Teheran. Nello scorso febbraio, infatti, si è registrato il primo atto attacco aereo della presidenza Biden. I caccia americani hanno colpito una postazione di frontiera controllata dalle milizie irachene filo-iraniane Kataib Hezbollah e Kataib Sayyid al-Shuhada, uccidendo 22 miliziani. Entrambe le formazioni sono parte delle Pmu, le unità di mobilitazione popolare, gruppi armati sciiti iracheni legati a Teheran diventati noti per il ruolo giocato sia nell'Iraq occidentale sia nella stessa Siria nella sconfitta del progetto statale dell'ISIS.

L'operazione è stata una risposta al lancio di missili contro postazioni americane avvenuti il 15 febbraio contro la base aerea Balad a Erbil, capitale del Kurdistan iracheno. L'attacco non è avvenuto in Iraq ma in territorio siriano: aspetto non di poco conto e che contiene un messaggio chiaro, in altre parole Damasco e le milizie sciite non sono soggetti con i quali trattare – un segnale concreto agli oltranzisti di Teheran.

Insomma Teheran è il vero destinatario del raid militare e le bombe americane contengono un preciso segnale: gli USA sono disposti a riaprire il dialogo sul nucleare e rientrare negli accordi internazionali a patto che si "raffreddi" l'attivismo delle milizie sciite nel contesto mediorientale. Pare, almeno in questa prima fase, che l'Iran abbia compreso il messaggio: significativa è che non vi è stata nessuna reazione al raid americano, né da parte dell'Iran né tantomeno delle sue milizie sparse tra Iraq, Siria, Libano e territori palestinesi.

L'altra carta di Biden è calibrare i rapporti con i Sauditi, "raffreddando" gli entusiasmi che avevano contraddistinto l'era Trump. D'impatto mediatico è stata la campagna del rispetto dei diritti umani ponendo sul tappeto la vicenda del giornalista Khashoggi. Inoltre vi è stato un segnale ancora più concreto a Bin Salman: una contrazione della fornitura di armi – indicativa è stata la mancata consegna da parte degli USA all'Arabia Saudita tra un lotto di 3mila bombe GBU-39 Sdb.

Se tali sono, al momento le linee guida della politica estera statunitense nell'area mediorientale, si pone un immediato problema. Il tentativo di

riavvicinamento tra USA ed Iran mette di fatto in discussione gli accordi di Abramo (una serie di trattati che sta portando ad una normalizzazione delle relazioni fra Israele, Bahrain e Emirati Arabi Uniti ai quali si è aggiunto il Sudan). Accordi fondati dal punto di vista geopolitico sul tentativo di creare un fronte comune anti iraniano – non sarà facile far digerire ai tradizionali alleati regionali, sottoscrittori del patto di Abramo, una retromarcia nei confronti dell'Iran.

Per quanto riguarda i futuri rapporti Israele e la questione palestinese viene rimarcato da parte degli USA l'appoggio allo storico alleato israeliano e, infatti, non verrà ridiscussa il trasferimento dell'ambasciata USA da Tel Aviv a Gerusalemme. Verranno invece ripresi i finanziamenti ai palestinesi tramite l'Organizzazione delle Nazioni Unite ma, in sostanza, non muterà di molto l'orientamento nella questione palestinese rispetto all'amministrazione precedente.

D'altra parte la scelta di Kamala Harris quale Vicepresidente, è un segnale molto chiaro e forte nei confronti dei palestinesi: Kamala Harris, è considerata un "falco" sulla questione palestinese. Riportiamo le dichiarazione che la stessa rilasciò a JewishInsider il 15 novembre 2019: "L'ultima raffica di attacchi missilistici da Gaza contro israeliani innocenti non può essere tollerata. Israele ha il diritto di difendersi da questi orribili attacchi. Mi unisco agli altri nell'esortare contro un'ulteriore escalation".

Kamal Harris, il 3 giugno del 2019, intervenne al Comitato ebraico americano, rilasciando le seguenti dichiarazioni: "Sostengo fortemente l'assistenza alla sicurezza dell'America a Israele e mi impegno a rafforzare il rapporto americano di sicurezza e difesa israeliana. Credo che quando una qualsiasi organizzazione delegittima Israele, dobbiamo alzarci in piedi e parlare apertamente contro di essa. Israele deve essere trattato allo stesso modo, ed è per questo che la prima risoluzione che ho co-sponsorizzato come senatore degli Stati Uniti è stata quella di combattere i pregiudizi anti-israeliani alle Nazioni Unite e di affermare e riaffermare che gli Stati Uniti cercano una soluzione giusta, sicura e sostenibile per due Stati".

Probabilmente, come citava Kamala Harris verrà riproposta da parte dell'amministrazione americana la soluzione dei "Due Stati". In sintesi Biden pur esprimendo riserve nei confronti di iniziative estremamente controverse come il piano di annettere parti sostanziali dei territori palestinesi occupati, al momento confermerà lo storico impegno americano ad Israele.

Per completare il panorama dobbiamo sottolineare come gli USA dovranno tenere a freno le ambizioni Turche e Russe sulla Siria e sul mediterraneo Orientale. Le recenti scoperti energetiche nell'ovest del mediterraneo hanno amplificato l'importanza non solo economica ma anche geopolitica dell'area: non sarà facile per Biden rientrare, quanto meno da protagonista, in un gioco militare e diplomatico che nell'era Trump è stata lasciato alle iniziative Turche e Russe e loro relativi alleati territoriali.

Per ultimo concludiamo queste osservazioni prendendo atto che sarà portato a compimento, da parte degli USA, ovvero il ritiro dall'Afghanistan. Biden, ha annunciato, il 13 aprile, il ritiro delle truppe statunitensi entro l'11 settembre, ventesimo anniversario delle Torri gemelle. La decisione è del tutto prevedibile ed in linea rispetto a quanto più volte affermato in passato dall'attuale Presidente, considerati gli alti costi economici di un conflitto che sotto il profilo strettamente militare non ha dato i risultati sperati.

Bilancio n° 17

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE
MILANO Federazione Anarchica Milanese € 100,00
Totale € 100,00

ABBONAMENTI
MILANO F. Bertolini (cartaceo + gadget) € 65,00
VIAREGGIO A. Mosti (cartaceo + gadget) € 65,00
FRIBOURG Alice & Damiano (pdf) € 25,00
ROMA M. Grasso (cartaceo + gadget) € 65,00
CAPOLONA M. Daveri (cartaceo) € 55,00
SESTO FIORENTINO D. Montorsi (semestrale) € 35,00
BOVISIO-MASCIAGO R. Seregni (pdf) € 25,00
PIADENA F. Feroldi (pdf) € 25,00
FANO M. Beltutti (cartaceo) € 55,00
BUCCINASCO E. Garau (cartaceo + gadget) € 65,00
MASSA A. Guglielmino(cartaceo) a/m Tipo € 55,00
Totale € 535,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI
Totale € 00,00

SOTTOSCRIZIONI
PRATO E. Frontaloni € 10,00
TORRI DI SABINA F. Pesce € 5,00
MANNHEIM F. Deidda € 10,00
AGLIANA R. Bonacchi € 7,50
Totale € 32,50

PER LA VITA DEL SETTIMANALE
FRIBOURG Alice & Damiano € 55,00
ROMA M. Grasso € 10,00
FANO F. Sora € 100,00
BRNO E. Zöldi € 60,00
ROMA C. Ingrassia € 60,00
MASSA A. Guglielmino a/m Tipo € 45,00
Totale € 330,00

TOTALE ENTRATE €997,50

USCITE

Stampa n°16 -€ 496,60
Spedizioni n°16 -€ 430,00
Etichette e materiale spedizioni n°16 -€ 70,00
Spese techiche -€ 14,99

TOTALE USCITE -€ 1.011,59

saldo n°17 -€ 14,09
saldo precedente € 6.808,79

SALDO FINALE € 6.794,70

IN CASSA AL 08/05/2021 € 6.864,29

DA PAGARE

Stampa n°17 -€ 496,60
Spedizioni n°17 -€ 430,00
Etichette e materiale spedizioni n°17 -€ 70,00
Fattura TNT (28/04/2021) -€ 716,09

UCCISO BAYRAM MAMMADOV

Federazione Anarchica Rivoluzionaria (DAF)

L'anarchico azero Bayram Mammadov, che è stato torturato e imprigionato per tre anni per aver scritto sulla statua del dittatore Heydar Aliyev in Azerbaijan, è stato trovato morto ad Istanbul ieri, 5 maggio 2021. Bayram era stato imprigionato in Azerbaijan nel 2016 ed era stato scarcerato circa due anni fa. Da poco tempo viveva in Turchia, ad Istanbul. Era scomparso da quattro giorni quando, mercoledì 5 maggio, la polizia ha comunicato ai suoi amici che era stato trovato il corpo di Bayram. Una morte molto sospetta.

La Federazione Anarchica Rivoluzionaria (DAF) ha subito protestato il 6 maggio di fronte al consolato dell'Azerbaijan a Istanbul con lo striscione "Lo stato ha ucciso Bayram!". Di seguito il testo diffuso dalla DAF:

"L'anarchico Bayram Mammadov è stato nel mirino dello stato dell'Azerbaijan fin dal primo giorno in cui ha iniziato ad opporsi ad esso. È stato torturato, calunniato, imprigionato e infine forzato a vivere come un esiliato politico. Adesso lo stato della Turchia dice che Bayram si è suicidato. Sappiamo che stanno mentendo. Come abbiamo scritto sul nostro striscione, lo Stato ha ucciso Bayram. Abbiamo protestato di fronte al consolato azero con il nostro striscione per gridare la verità al mondo intero. Non cesseremo di chiedere cosa è successo a Bayram!"



ATTENZIONE NUOVO NUMERO DELLA REDAZIONE

338 - 3189923

IL NUMERO É DA UTILIZZARE ESCLUSIVAMENTE PER QUESTIONI REDAZIONALI DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE 15 ALLE 18. NON SI GARANTISCE LA RISPOSTA IN GIORNI ED ORARI DIVERSI.
PER QUESTIONI LEGATE ALLA DISTRIBUZIONE, AGLI ABBONAMENTI, A QUESTIONI FINANZIARIE E SIMILI OCCORRE INVECE RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org

La Redazione di *Umanità Nova*

QUADERNI DI *UMANITÀ NOVA*

https://bit.ly/2MX1m0H

Questo qui sopra è il link dove potete scaricare gratuitamente gli otto quaderni di *Umanità Nova* finora usciti (*Hong Kong. Anarchici nella Resistenza alla Legge sulla Estradizione, Camus e lo Spirito Cooperativo, Fantascienza ed Anarchia 1 e 2, 50 Anni dalla Strage di Stato, David Graeber - Sulle Macchine Volanti e la Caduta Tendenziale del Saggio di Profitto, Salvo Vaccaro – Produci, Consuma,Crepa, Enrico Voccia – Hegel. Un Abito Rossonero?*)

La Redazione di *Umanità Nova*

Per la Vita del Settimanale!

Per far uscire *Umanità Nova*, nel 1919, venne lanciata una campagna di sottoscrizione intitolata "Per la vita del Quotidiano"
Ora, a 100 anni di distanza, ne lanciamo un'altra. Se pensi che sia importante l'esistenza di un giornale che rappresenti il movimento anarchico sociale, se pensi che ci sia ancora bisogno di una informazione libera e che stia nelle parole e nei fatti a fianco degli/delle sfruttat* ... allora sottoscrivi, non importa se con poco o con molto: Per la vita del Settimanale!

.....

VOLANTONI DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

Al link dei Quaderni di *Umanità Nova* troverete anche i volantoni prodotti dalla Federazione sull'Antimilitarismo, su Pandemia e Povertà e l'ultimo su Pandemia e Scuola.

RECAPITI REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):

Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 338 - 3189923

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):

email:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: http://www.umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN:
IT10I0760112800001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

AFFETTI, RICORDI, SPERANZE

QUEI VECCHI DISCHI, OGGI

Marco Pandin



Con l'avanzare dell'età mi sono accorto che piuttosto spesso, nel parlare con amici e compagni dei nostri diversi orientamenti e preferenze musicali, si tende a dare agli ascolti della giovinezza un valore particolare. Se ne parla come se il gusto nel rapportarsi alla memoria avesse subito l'influenza importante e profonda dell'affetto. A questo, il tempo che passa aggiunge quella che è una distorsione percettiva, nel senso che i dischi di quando avevamo vent'anni ci sembrano invariabilmente i migliori: sono quelli che ci smuovono i sassi dentro, quelli di cui da qualche parte abbiamo scolpito le parole, quelli di cui avvertiamo lì appena dietro al cuore i sommovimenti tellurici. Quelli, soltanto quelli. Quelli dove sono raccolte le canzoni che ci cantiamo dentro nei momenti difficili quando c'è proprio bisogno di aggrapparsi a qualcosa, le canzoni che segretamente anche noi sappiamo suonare benissimo con l'air guitar. Quelle lì, e non altre.

Presumo che tutto questo accada perché quei certi dischi hanno fatto come minimo da colonna sonora ad una fase importante della nostra crescita: hanno accompagnato le nostre idee nel loro formarsi e noi dietro. A vent'anni dentro ai dischi troviamo degli amici intimi, dei compagni fidati che ti raccontano con le tue parole e suonano una musica che ti mette le mani addosso. Quelle venute prima e dopo sembrano, come dire, musiche di consistenza inferiore e comunque meno adatte a descriverci, a rappresentarci, a farci da tetto nei periodi di pioggia nonché a farci godere ogni volta che ci riverberano dentro in testa. Mi fa parecchio strano quindi ritrovarmi oggi alle prese con queste ristampe, per me forse poco utili perché conservo ancora il vecchio vinile dell'epoca – che a tutt'oggi secondo me suona pure bene. Non nego però che il tenere fra le mani un pezzo di plastica rotondo e fresco con dentro i Kina mi metta addosso un bel frullato di emozioni positive e diverse: che questa roba sia ancora in giro mi fa un piacere enorme e s'insinua in me la convinzione che possa essere addirittura di una qualche utilità formativa ai più giovani. Che da qualche parte ci sia qualche ragazza e qualche ragazzo di adesso che magari da queste canzoni sappia trovare ispirazione, così com'era successo a me una volta.

Con Alberto, Gianpiero e Sergio direi che una sera ottobrina del 1983, quindi fate voi i conti, si era tutti insieme a Torino ciascuno una birra e tutta la vita davanti, complici dell'incontro i Franti. Ci siamo rivisti qualche settimana dopo al Virus a Milano per un concerto collettivo – una performance breve, caotica, nervosa, sporca e insoddisfacente, a ripensarci uno specchio spietato della nostra inadeguatezza. Di lì a breve i tre avrebbero registrato e fatto circolare una cassetta con una dozzina di pezzi – Nessuno Schema nella Mia Vita, la prima di molte uscite a venire.

I romani di Spittle Records e di Goodfellas (www.goodfellas.it), ovviamente d'accordo con i nostri, hanno da qualche tempo ristampato in formato vinile-più-cd quella cassetta ed altri tre dischi: Irreale Realtà (uscito nel 1985), Cercando (1986) e la raccolta di pezzi sparsi Troppo Lontano e Altre Storie. Copertine praticamente identiche all'edizione originale Blu Bus (ma Troppo Lontano non era mai stato pubblicato prima su vinile), sono cose che sono state poi diffuse a un prezzo corretto e accettabile. So che a Roma dovrebbero occuparsi anche della ristampa delle altre cose pubblicate dal gruppo, ma non ho notizie sui tempi di attesa.



Poco male, non è comunque roba che non regge all'assalto del tempo – per quei pochi che non li avessero mai sentiti, ciò che proponevano i Kina era grossomodo identificabile come anarcopunk. Lo era senz'altro come atteggiamento tiramenti e sonorità, eppure ogni loro uscita costituiva un episodio decisamente a sé: un oggetto solare e speranzoso in quel periodo di dischi neri dappertutto e soprattutto desolatamente tutti uguali – i bambini messi male oppure già morti di fame incollati in copertina ed un'imitazione urlata maldestra e davvero scarsa del rumore delle bombe dentro i solchi.

Il suono dei Kina era sferragliante e veloce sì ma aveva addosso un che di fresco, era pulsante senza essere sporco, era ricco di energia e vitalità (una caratteristica di per sé sufficiente ad attirare l'invidia), a volte addirittura cantabile ma assolutamente incompromissorio. Non assomigliavano a nessun altro gruppo punk italiano, forse un po' agli americani Hüsker Dü ma soltanto un po'.

Dentro ai testi i tre aostani spremevano il peso del ritrovarsi a vivere in provincia lontano da tutto e da tutti. Non si vergognavano del loro disagio e dei propri dubbi, delle aspettative che gli stavano abbottonate addosso troppo strette e raccontavano le salite in montagna con le speranze ficcate come chiodi nelle pareti verticali. Hanno aperto un'etichetta discografica e, diversamente da quanto fatto da buona parte dei colleghi della scena, l'hanno mandata avanti mescolando gioia e rivoluzione: considerandola non dico una missione ma una specie di mestiere speciale. Lavorando sodo, macinando migliaia di chilometri e consumando in tour le ferie sono riusciti a pubblicare un sacco di materiale anche di altri gruppi e costruire una rete di scambi internazionale, dimostrazione concreta che la creatività è una enorme fortuna che come fortuna va trattata e non dispersa, che suonare cantare scrivere disegnare sono un qualche cosa in cui credere, crederе davvero e darci dentro. Hanno dovuto lottare, rischiare, esporsi. Alla fine anche cedere.

Questa vecchia plastica allora forse non è poi da buttar via. O, peggio, da ignorare. Ciascuno di questi vecchi dischi merita tutta l'attenzione possibile perché insegna quanto è importante lottare per potersi esprimere liberamente. Anche oggi, soprattutto oggi insegna che la libertà di espressione non è una banalità acquisita e stabile e senza radici ma un diritto inviolabile irrinunciabile da custodire e difendere costantemente. È qualche cosa per cui vale la pena costruirci una vita intorno, una vita sul serio, una vita vera – non una recita adatta solo a quei fottuti quattro metri quadri di palco.

Per contatti stella_nera@tin.it .

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 101 n. 17 - 15 maggio 2021 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.

Umanità Nova

settimanale anarchico fondato nel 1920 da Errico Malatesta